



Alessandro Haber con Ponziani e Zangardi sul set di «L'ultimo Mundial»

Una cena al vetriolo per Placido regista

«Un'aria di famiglia» in scena a Bologna

MARIA GRAZIA GREGORI

BOLOGNA È un teatro di affetti quello che, in questi giorni, è in scena, con successo, all'Arena del Sole. Per il suo debutto nella regia teatrale, infatti, un veterano della scena e del cinema come Michele Placido, ha deciso di «giocare» in famiglia. Nel senso letterale del termine perché lo spettacolo si intitola *Un'aria di famiglia* e nasce dalla penna di Agnès Jaoui e di Jean-Pierre Bacri, bravi attori oltre che sceneggiatori di successo (per Resnais, ad esempio) e interpreti, non solo dello spettacolo ma anche del delicato, omonimo film di Cédric Klapisch transitato velocemente nelle sale.

Una famiglia particolare, quella di Jaoui e Bacri, nella quale sentimenti, frustrazioni, egoismi, disinteresse, invidia, si mescolano strettamente, proprio come nella vita, in una miscela di insopportabilità e tenerezza che sembra esplodere da un momento all'altro e che un po' inquieta e un po' diverte. Un testo molto abile che la regia di Placido, che firma anche l'adattamento, asseconda con mano felice.

Nel bar di Enrico, uno dei componenti di questa famiglia squinternata ed esemplare, ci si riunisce ogni venerdì, per poi andare al ristorante. Ma questa volta la moglie di Enrico rompe con l'abitudine andandosene da casa, ufficialmente «per pensare». Quelli che restano si dilanano fra loro sotto gli occhi della madre egoista che considera Enrico un fallito e stravede per Filippo, un dirigente d'assalto, succube con i potenti, bugiardo e volgare con la moglie Jolanda, insopportabile con la sorella Betty, una ribelle che sogna l'amore.

Nella scena di Leonardo Scarpa, che rappresenta un bar con il suo bancone e i suoi tavolini, con una porta che conduce fuori, verso la vita che va affrontata con coraggio ma senza spavalderia, la verità, da troppo tempo taciuta, viene a galla. Così il rituale familiare si trasforma in un massacro ma anche in una presa di coscienza, grazie alla lucidità e all'umanità del cameriere Nicola, che, dopo il tramonto disegni rivoluzionari, cerca, almeno, di vivere con dignità. Nello spettacolo di Placido, del resto, sono proprio lui e Betty a cavarsela. Per gli altri tutto continua come prima: Filippo sarà sempre egoista e pavido; Jolanda una consapevole vittima rassegnata; la madre un'impicciona sempre più isterica. E il sipario cala su di una telefonata per Enrico...

Così è la vita per Jaoui e Ba-

cri. E Placido lo sottolinea lavorando con profondità e sensibilità su personaggi che richiedono una convinta immedesimazione. Alessandro Haber, al quale si deve anche il primo innamoramento per questo testo visto al cinema, è un Enrico perfetto nella carica di rassegnata mediocrità che si esprime per sottotoni, per inaspettate accelerazioni, in una gestualità spezzata, in quel suo sapere fare vibrare con naturalezza la corda di un disagio esistenziale. Gli fa da contraltare Paolo Besegato, convincente Filippo malato di prosopopea. La coppia di ribelli con causa è formata dai bravi e azzeccati Rocco Papaleo (Nicola) e Roberta Sferzi (Betty); la madre inquietantemente ottusa è interpretata da Olga Gherardi mentre Susanna Marcomeni è molto giusta nel tratteggiare la figura ironica di una finta natiera. Da vedere.

ERASMO VALENTE

ROMA Il *Boris Godunov* di Musorgski all'Opera di Roma è destinato a sottolineare le contraddizioni in cui si dibatte il massimo teatro della Capitale. Contraddizioni variamente disimulate, che la realtà s'incarna, poi, di portare in primo piano. Si raccomanda, ad esempio, la puntualità e si minaccia la chiusura delle porte ai ritardatari, ma dalle uscite di sicurezza, entrano in palcoscenico, come già è noto, le «tute bianche» che manifestano contro la disoccupazione.

Mentre si svolgeva la manifestazione (anche applaudita), qualcuno dava un'occhiata al programma di sala, apprendendo che si sarebbe rappresentato il *Boris* nella prima edizione del 1868/69. Invece, era la seconda

Com'è stanco questo «Boris» L'Opera si merita di meglio

parzialmente modificata, privata cioè del cosiddetto «atto polacco», che giustifica il finale dell'opera «arricchita» della scena con l'Innocente dinanzi alla chiesa di San Basilio, che Musorgski aveva spostato all'ultimo quadro. Abbiamo, quindi, assistito a un *Boris* «secondo Faggioni», del tutto arbitrario, anche per quanto riguarda, nella scena finale, il garrir di bandiere rosse, gialle e bianche, sventolate da gesuiti, mentre arrivano truppe polacche.

La «prima» era stata rinviata di due giorni, ma occorreva forse, in nome della austerità an-

che in campo culturale, impedire lo spettacolo. Il che è stato fatto su Radiotre, sospendendo la diretta. Tenuto conto che si era annunciata una rappresentazione svelta come piaceva a Shakespeare, stanco è apparso lo spettacolo tirato avanti con lentezza.

Il tutto, poi, appesantito da una geometrica simmetria di movimenti, con scene piene di gente protesa a convergere al centro, intorno a Boris, o vuote con al centro un tavolo per il monaco scribacchino o un trono per Boris o una porta per fingere entrate ed uscite. Ma l'ar-

mamentario era suggestivo e ben calato nei vari giochi di luce e di meteorologia. Il capannone dell'inizio ha via via adombrato le architetture religiose e laiche di una Mosca di quattrocento anni fa. Architetture esterne e architetture interne: colonne istoriate, pareti dorate, icone venerate. Alla fine, cala dall'alto, come da una invisibile gru, un gigantesco gancio sostenuto da possenti catene. È quello che ci vorrebbe, chissà, per avallare il teatro delle sue contraddizioni. Intanto, vi è rimasto appeso Mussorgski, con questo *Boris Godunov* che, e lo

aveva detto anche Sinopoli, sarebbe complicato stabilire a quale edizione possa riferirsi. Può un regista togliere da un'opera tutto un atto?

Non ci sono dubbi, però, sull'eccellenza dei cantanti e del coro, veri protagonisti dello spettacolo. Si sono esibiti in lingua russa, mentre un suono russo non ha coinvolto l'orchestra tenuta da Semkov in una più ridotta funzione d'accompagnamento. Il pubblico ha accolto lo spettacolo con applausi ad ogni fine di quadro (ed erano otto) e con una lunghissima ovazione al termine dello spettacolo, particolarmente intensa nei confronti di Ferruccio Furlanetto debuttante nel ruolo con possente voce e profonda sensibilità drammatica. Un grande cantante, uno splendido attore. Si replica oggi pomeriggio, il 29, il 2 e il 5 gennaio.

Il calcio di rigore? È anti-catalessi

Tonino Zangardi e Antonella Ponziani girano a Cinecittà «L'ultimo mundial»

Bruno Conti e Gigi Di Biagio tra gli attori nel ruolo di se stessi. E c'è pure Reitano

ALBERTO CRESPI

ROMA Gigi Di Biagio abbandona il set, dopo la foto di gruppo, con aria scanzonata. In borghese, visto da vicino, il giocatore della Roma e della nazionale appare per quello che è: un ragazzo semplice che si è appena divertito a fare una comparsata in un film.

Sempre nei panni di se stessi, c'erano sul set anche Bruno Conti, fuoriclasse dell'Italia campione del mondo nell'82, e Mino Reitano: sono tra coloro che, in *L'ultimo mundial*, vanno al capezzale di Gianantonio Maria Casarotti, eroe del film caduto in catalessi. La speranza è che i suoi idoli possano risvegliare la coscienza: Di Biagio gli promette «che gli insegnerà a tirare i rigori», e potete capire quanta ironia ha dovuto mettere, il numero 4 della Roma, in questa scena (fu lui, maledizione, a sbagliare il rigore decisivo a Francia '98); Reitano gli canta le sue canzoni, a squarcia gola. Se il tutto avrà effetto, lo scoprirete al cinema, da marzo in poi.

L'ultimo mundial è il nuovo film di Tonino Zangardi e Antonella Ponziani: i due, compagni anche nella vita, firmano assieme sceneggiatura e re-

gisti e sono a tutti gli effetti i produttori, con la loro Hoben Film appoggiata dalla Rai e dalla lff di Fulvio Lucisano, che curerà la distribuzione.

È un film in cui c'è molto calcio e molto cameratismo: Tonino e Antonella ci accolgono sul set, in uno studio appena fuori il raccordo anulare, assieme a tutti gli attori. C'è aria di famiglia, e non solo perché Francesca e Maurizio Ponziani, presenti nel cast, sono fratelli di Antonella. Il set riproduce la stanza dove l'eroe Casarotti giace in catalessi, ed è un set pieno di «segni» antropologicamente curiosi: vecchi Topolini, poster di Reitano e di Miles Davis, foto di calciatori da Paolo Rossi al citato Di Biagio. Siamo in un'Italia di provincia, innamorata di piccolissimi miti. Chiacchieriamo con i due autori, e con gli interpreti Angelo Orlando, Alessandro Haber, Mario De Candia, Armando De Raza, oltre ai Ponziani suddetti. Di solito alle conferenze stampa c'è una star circondata da tanti giornalisti. Qui c'è un giornalista circondato da tanti attori-autori. Veniamo subissati e non c'è bisogno di fare domande. Che bello!

Comincia Zangardi spiegando che l'idea nacque 16 anni fa, «quando frequentavo il Centro sperimentale. Fellini ci dette come compito la scrittura di un soggetto per un "corto". Io scrissi queste due pagine ispirate al Mundial che l'Italia di Bearzot aveva appena vinto...». Compare idealmente la scritta «16 anni dopo» e la parola passa ad Antonella Ponziani: «Quest'estate, più o meno nei giorni del mondiale in Francia, stavo cercando un'idea per un "corto" da dirigere e, come si fa in quei casi, mi sono messa a rassetare casa.

FOOTBALL & AMICIZIA
È una storia un po' folle dedicata al pallone: «post-marxista e patriottico»

così impolverate, ho ritrovato queste due paginette scritte da Tonino e ho avuto la folgorazione...». Riprende Tonino: «Abbiamo girato un "corto" di 30 minuti che è piaciuto molto a Lucisano e alla Rai. Allora si è pensato di farne un film intero, scrivendo una cornice che racchiudesse questo e un altro episodio. Ora, di fatto, i due episodi sono sogni di Ca-

sarotti durante la sua incoscienza, il che ci ha permesso di dare al film una chiave onirica, grottesca, speriamo molto divertente».

Il calcio che si racconta nel film è rigorosamente «azzurro». Come dice Orlando, il film è «patriottico, anti-leghista, europeo, forse mediterraneo». De Candia aggiungerebbe «post-marxista». De Raza ci ricorda che la frase-simbolo del film è «la fuerza del balon è como l'amor». De Candia chiosa: «Il calcio è una libido individuale trasferita in una libido collettiva». Mino Reitano è stato scelto dopo una telefonata: «L'ho chiamato - racconta Zangardi - e lui mi ha cantato per telefono tutte le sue canzoni. Ho capito che era sulla nostra lunghezza d'onda». De Raza ci tiene ad aggiungere che avere due registi «è una pacchia», che permette un vero lavoro di squadra; De Candia, ancora, chiosa: «È stata una jam-session».

Siamo curiosi di vedere. Per la cronaca, Di Biagio nel film c'è anche in veste di calciatore, quando sbaglia il famoso rigore. I personaggi lo vedono in tv, e si disperano. Ma ormai è acqua passata, speriamo che il film ci aiuti a consolarci.

Per Natale recita gratis al «Piccolo»

MILANO Grande successo di pubblico la sera di Natale al Nuovo Piccolo Teatro di Milano, per una recita straordinaria a inviti del *Don Giovanni* di Peter Brook nel primo anniversario della morte di Giorgio Strehler. In platea e in balconata erano presenti gli «ospiti» delle associazioni cattoliche e laiche di volontariato: clochard, ex tossicodipendenti, disoccupati. Peter Brook ha inviato un messaggio, che è stato letto in scena. «In Italia - ha scritto tra l'altro - si ha la tendenza a chiamare tutti "maestro". Ma Giorgio lo era davvero. Scegliere il giorno di Natale per andarsene è tipico di Strehler. Perché morire a Natale è teatrale». Ieri, sempre a Milano, nella chiesa di San Gottardo in Corte, è stata celebrata una messa in memoria del regista.

È NATA UNA NUOVA RADIO:

RAI ROMA

LA RADIO DELLA TUA CITTÀ

FM 92.400

ROMA e Provincia: 92.400 - 96.800 - 93.500 VITERBO e Provincia: 96.800 RIETI e Provincia: 96.800 FROSINONE e Provincia: 93.800 LATINA e Provincia: 106.250 - 92.500 - 91.100 - 87.800



Teatro Argentina

Questa sera ore 20.30

QUESTA SERA SI RECITA A SOGGETTO

di Luigi Pirandello

regia

Luca Ronconi

coproduzione

Teatro di Roma, Expo '98

Lisbona, Wiener Festwochen

CALENDARIO ABBONATI - TAGLIANDO N.1

fino al 31/12	RIPOSO	5/1	ore 20.30	2° martedì serale
1/1	ore 17.00	6/1	ore 17.00	
2/1	ore 20.30	7/1	ore 17.00	2° giovedì diurno
3/1	ore 17.00	3° domenica diurna	8/1	ore 20.30 3° venerdì serale

prenotazioni e vendita: botteghino Teatro Argentina
tel. 68804601/02 ufficio promozione 6875445
dal martedì al venerdì 10.00-14.00/15.00-19.00

CONTINUA LA CAMPAGNA ABBONAMENTI

